

LIBRI NUOVI E VECCHI

A COLLOQUIO CON DEMETRIO BRANDI

Racconti nella Rete: avanti gli esordienti

a cura di MARIO BERNARDI GUARDI

CINQUANTACINQUE anni, laureato in sociologia, giornalista, Demetrio Brandi (Dimitri per amici e conoscenti), è nato a Torino ma da trent'anni vive ed opera con successo tra Lucca, Viareggio e la Versilia.

Il festival «LuccAutori», da te ideato, è arrivato alla ventiduesima edizione. Puoi essere soddisfatto...

«Lo sono. Ho scommesso sulla provincia, che tutti vogliono sonnacchiosa, e che invece, se stimolata, tira fuori tutti i suoi talenti. E partecipa, eccome!, alle più svariate iniziative culturali se le proponi un libro che vale, un personaggio interessante, l'occasione di un dibattito "forte".»

E le occasioni non sono mancate nemmeno quest'anno...

«Bè, dirci proprio di no. Col sostegno del Comune di Lucca e grazie al patrocinio di svariati enti e associazioni - dalla Fondazione *Mario Tobino* al Premio *Acqui Storia*, dalla Biblioteca di Roma alla *Rai*, dal *Rotary Club* al Centro per il Libro e la Lettura - abbiamo dato vita ad eventi di vasta risonanza in sedi di tutto rispetto come Palazzo Bernardini e Villa Bottini.»

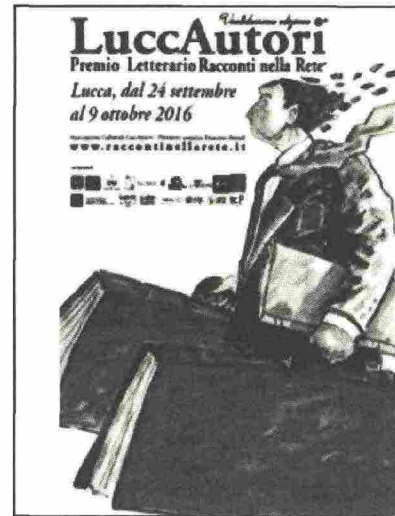
È venuto anche Enrico Vanzina - che l'anno scorso era stato tra i «Testimoni del Tempo» al Premio «Acqui Storia» - con un bell'archivio di ricordi...

«È stato bravissimo, rivelando tutta la sua capacità di affascinare una "platea" variegata. Ha rievocato papà Steno, con quel suo cinema nazionalpopolare mirabilmente confezionato. Storie vere, in grado di divertire e commuovere, grandi attori, a partire da Totò e Alberto Sordi, sale sempre piene. E loro, i Vanzina, Carlo ed Enrico, onorano la memoria paterna da quarant'anni, proponendo

storie non banali, ma lontane da ogni artificio intellettualistico, costruite con sapienza artigiana e capaci di attrarre un pubblico numeroso, alla faccia della spocchia "radicalchic".»

«LuccAutori» ha ospitato anche la psicologa Maria Rita Parsi e il cantautore Roberto Vecchioni...

«Sì, e sono venuti tanti giovani ad ascoltarli. Anche perché sia la Parsi, con la sua attenzione al mondo femminile e infantile, che Vecchioni, col suo carico di suggestioni "d'autore", non si sono risparmiati. Ecco il segreto: sai di avere un pubblico che ti vuol bene, dunque non fare il divo che dall'alto del piedistallo distribuisce qualche sorriso e qualche parolina compiacente, ma, dopo che ha firmato i suoi libri, ha una grande fretta di andarsene. I tuoi ammiratori ti chiedono qualcosa di più: amicizia, complicità, magari uno scambio di confidenze, magari un consiglio o il racconto di un'esperienza che valga anche per loro. Bene, un uomo di cinema che conosce tutto di tutti come Vanzina, un professore di liceo che canta l'attualità ma anche la fantasia creatrice e una professoressa aperta ai mille problemi dell'educazione (e della mala educazione), sono gente che ti lascia un segno. Puoi non esser d'accordo con tante cose che dicono, in certi casi aver voglia di polemizzare, ma devi ricono-

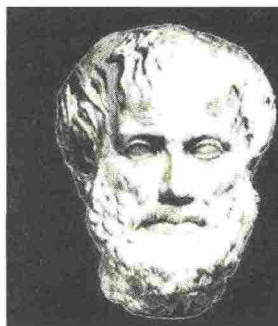


scere che ci sanno fare e che sanno come "comunicare".»

Anche tu ci hai saputo fare, non soltanto con «LuccAutori», ma con i «Racconti nella Rete», giunti alla quindicesima edizione.

«Che dirti? Sono contento. Trent'anni fa l'Italia venne collegata per la prima volta a *Internet*. E nell'inverno del 2001 nasceva il Premio Letterario *Racconti nella Rete*, rivolto agli autori esordienti che potevano pubblicare, condividere e commentare i loro lavori sul *web*. Poi, la pubblicazione di venticinque racconti, selezionati da una giuria tecnica (la nostra attuale casa editrice è *nottetempo*, l'antologia 2016 ha 166 pagine e costa 12 euro). Al lettore, anche quest'anno, il piacere di esplorare venticinque "mondi", pezzi di autobiografia, ricordi, invenzioni, fantasie, fantasmi e incubi, variazioni sulla realtà, scenari futuribili, perfino "contes philosophiques" con tanto di morale. C'è da leggere, insomma.

E tutti sono invitati a partecipare alla edizione 2017 del Premio (www.raccontinellarete.it).»



L'apatia e la tolleranza
sono le ultime virtù
di una società morente.
-Aristotele-